



◊ IL DIBATTITO

LA CHIESA

All'indomani

CHE

della pandemia

VERRÀ

a cura di **Vittoria Prisciandaro**foto di **Isabella De Maddalena****Gabriella Caramore**

conduttrice radiofonica e scrittrice

Stella Morra

teologa del Centro Hurtado della Pontificia università Gregoriana

Paolo Naso

professore di Scienza politica alla Sapienza di Roma. Membro della Chiesa valdese.

Massimo Faggioli

professore di Storia del cristianesimo alla Villanova University di Philadelphia.

Padre Antonio Spadarodirettore di *Civiltà cattolica*.

— In tutto il mondo si ripete che «**nulla sarà più come prima**». Ma cosa significa per la vita delle comunità religiose? Cambia l'immagine di Dio? Come si è modificato il rapporto con il sacro dopo la partecipazione di massa alle celebrazioni on line e le sepolture senza funerali? Ci sarà più domanda di senso e di comunità? Ne parliamo con cinque osservatori e studiosi che, in videocollegamento con la nostra redazione, hanno provato a riflettere sull'orizzonte che ci attende

UNA LUNGA QUARESIMA

Padre Sergio Formenti, uno dei frati del convento domenicano di Santa Maria delle Grazie, sulla porta della basilica, il Venerdì santo. Tutte le immagini di questo servizio sono state realizzate a Milano dalla fotografa Isabella De Maddalena nel periodo del lockdown per il virus.



LEGGI IL DIBATTITO
sul sito jesusonline.it
e per intervenire scrivi
a jesus@stpauls.it



«La dimensione religiosa è di fronte a un bivio: restare in un anacronismo incolmabile o riformulare il significato profondo della fede»

Gabriella Caramore

esterna al mondo delle Chiese, anche se nutro un interesse partecipe e vorrei dire appassionato alla storia e alla vita delle fedi. È difficile fare un discorso complessivo, data la varietà delle situazioni e delle esperienze. Tuttavia penso si possa dire che si percepisce una sorta di ritardo delle dimensioni istituzionali rispetto sia alla ricerca esegetica e teologica, sia al vissuto di molte comunità di fede. Del resto già il cardinal Martini diceva che la Chiesa è “in ritardo di duecento anni” rispetto all’evolversi del mondo. Ho l’impressione che la crisi messa in moto dalla pandemia collochi le Chiese in un ritardo ancora maggiore. La dimensione religiosa può trovarsi di fronte a un bivio: da un lato un anacronismo incolmabile, rimanendo ancorata a formule, riti,

mentalità, linguaggi del passato; dall’altro l’occasione di una riformulazione del significato profondo della fede, come dimensione che riguarda, se pure con diversi percorsi, l’umanità intera. Forse potrebbe essere anche l’occasione per elaborare una diversa sensibilità nei confronti del divino, meno mitologica, meno miracolistica, più adeguata alla tensione tra la fragilità dell’umano e la misteriosa complessità di ciò che ci avvolge».

MORRA | «Questa situazione sta operando un grande smascheramento, elimina una serie di mediazioni. Il sociologo Pierre Bourdieu li chiama *habitus*. Questi normalmente cambiano molto lentamente. Se invece il cambio avviene in modo traumatico si ha “l’effetto Don Chisciotte”, cioè si perde la misura del reale, ci si mantiene dentro degli schemi che non esistono più. Questa situazione smaschera, per esempio, che le Chiese sono molte, al loro interno hanno molte anime, molti percorsi, processi di interazione con la realtà o di non interazione e di rimozione della realtà, anime che non hanno nessuna abitudine a confrontarsi. Ciò ora si vede di più; e questo mi sembra il primo grande *kairós*, perché adesso sarà più difficile raccontarsi una pretesa uniformità. La seconda questione è che la verità, con qualche accezione, mostra l’incapacità delle fedi di avere oggi delle narrazioni significative, un lessico e una topografia utile agli uomini e alle donne per vivere. E la cosa grave è che le Chiese rischiano di non essere presenti nella nuova narrazione che si sta già formando, il che è un gran peccato, avendo per secoli contribuito in-

Vivere il tempo della pandemia come un *kairós*, un’opportunità. Più volte papa Francesco è tornato su questo punto, dicendo che il futuro va preparato oggi, da tutti i punti di vista. Per questo, ha istituito in Vaticano una commissione che lo aiuti a riflettere e a fare proposte proprio sul post-pandemia.

Mentre si discute delle varie fasi che ci attendono, la domanda che attraversa ciascuno riguarda il come usciremo da questo periodo. Saremo cambiati, «nulla sarà più come prima», si dice. Questo vale anche per il modo in cui le persone vivranno la ricerca spirituale e la pratica religiosa. E dunque anche per la forma che prenderanno le Chiese cristiane e le comunità di fede in generale.

Non sappiamo di che segno saranno i cambiamenti e non è detto che saranno quelli che desideriamo. Resta però il fatto che già oggi possiamo leggere dei segni nelle abitudini legate alla pratica religiosa, alla liturgia, alla catechesi e ai sacramenti, nella stessa percezione del divino, nel modo di sentirsi membri attivi di una comunità di fede... Intuire la portata di questi cambiamenti può aiutarci e aiutare le comunità religiose a trasformare questo tempo in un’opportunità. Abbiamo dunque messo a confronto alcuni protagonisti e osservatori del mondo delle fedi e abbiamo chiesto loro di aiutarci a leggere la situazione e a ragionarci sopra.

In questi mesi quali sono i segni che vi sono apparsi più evidenti e che - direttamente o indirettamente - riguardano l’aspetto spirituale, religioso, ecclesiale, delle Chiese tutte?

CARAMORE | «Vorrei premettere che parlo da persona



«Qual è la parola del Signore che in questa transizione culturale ci sta raggiungendo? È questa la domanda che, oltre al Papa che se la pone, tutta la Chiesa deve farsi»

Stella Morra

vece a costruire le narrazioni dell'Occidente. Come ne usciremo? Né migliori né peggiori. Un amico psichiatra mi diceva: «Chi entra in una crisi cretino, esce dalla crisi cretino», che è un modo un po' cinico per dire che ognuno di noi probabilmente si porterà dietro le sue ambiguità, e come società ugualmente. Infine, mi colpisce, per la Chiesa cattolica, il silenzio istituzionale. Esclusa la figura del Papa, tutti gli altri sembrano ridotti a essere funzionari, mandano i sussidi per sacralizzare le case, istruzioni giuridiche, amministrative: alla fine però non c'è una parola significativa. Ci sono i singoli, a volte anche un po' narcisisti, ma non c'è nessuna capacità di una parola collettiva e istituzionale, neanche da parte della politica, rispetto a quanto sta accadendo.

Ci sono invece i gesti, la tantissima carità che si è messa in moto in modi creativi, la bellezza di tantissime cose che si sono mosse fuori e dentro la Chiesa. Tutto questo c'è, è vero, ma le società e le culture vivono innanzitutto nelle loro narrazioni, che rischiano di fare la differenza».

NASO | «Come chiave di lettura vedo una parola, *fragilità*, vissuta sia all'interno di noi stessi che all'esterno. Credo che il più onnipotente di noi abbia capito quanto è fragile, e quanto fragili, povere, friabili siano le nostre sicurezze, i nostri programmi. Stiamo vivendo una situazione che la mia generazione del "baby boom" non aveva mai sperimentato dal punto di vista anche della necessità di resilienza e di disciplina interiore. Ebbene, tutto questo aumenta la domanda religiosa, come accade in tutti i periodi di crisi. Sarà un fenomeno di tendenza oppure, chiusa la pandemia e celebrato con un solenne *Te Deum* la fine di quest'incubo, ciascuno tornerà agli usi e alle modalità più classiche di vivere, anche la propria religiosità? Io scommetterei in una resistenza nel tempo, perché questa vicenda si colloca in quella fase che possiamo chiamare post-secolarizzazione, cioè la pandemia interviene in un momento nel quale già alcune domande sulla religiosità, su Dio, si erano aperte, e non trovavano più risposta. La post-secolarizzazione è un elemento che riporta le religioni in campo, ma in una frammentarietà di espressioni, di modalità, di modi di sentire e di pensare sempre più conflittuali fra di loro. Faccio un esempio. Pensate da un lato alla linea prudente e rispetto-



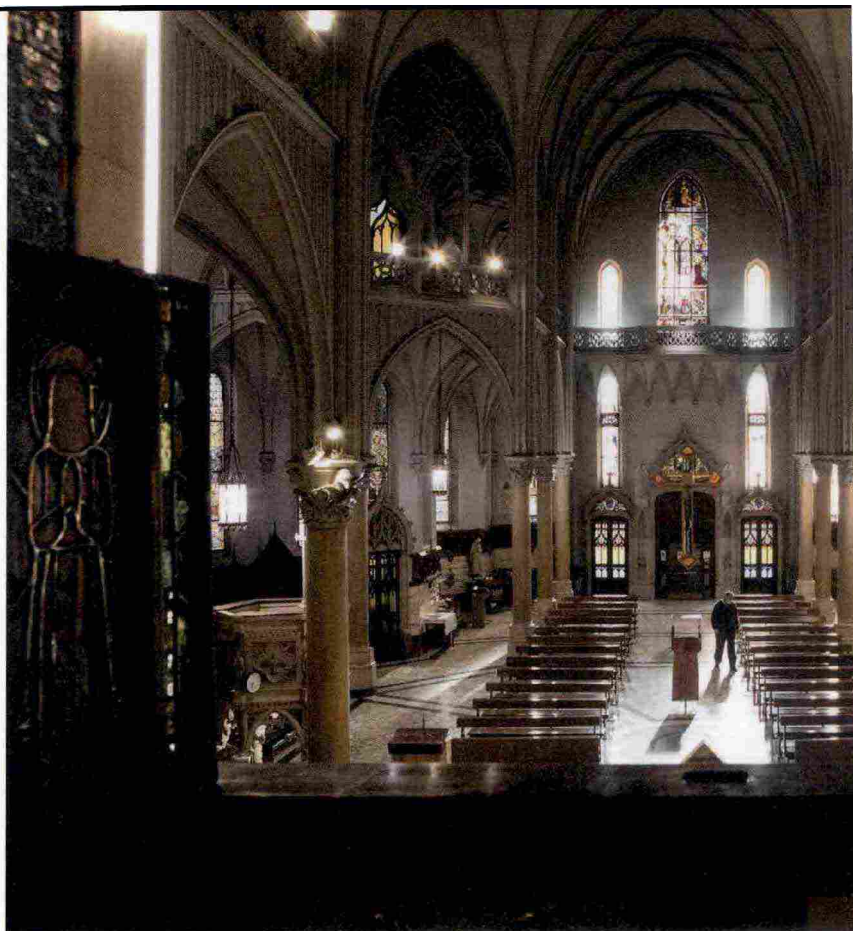
«Abituiamoci a un'articolazione del fenomeno religioso assai più vivace, plurale e conflittuale di quanto non abbiamo visto in tempi recenti»

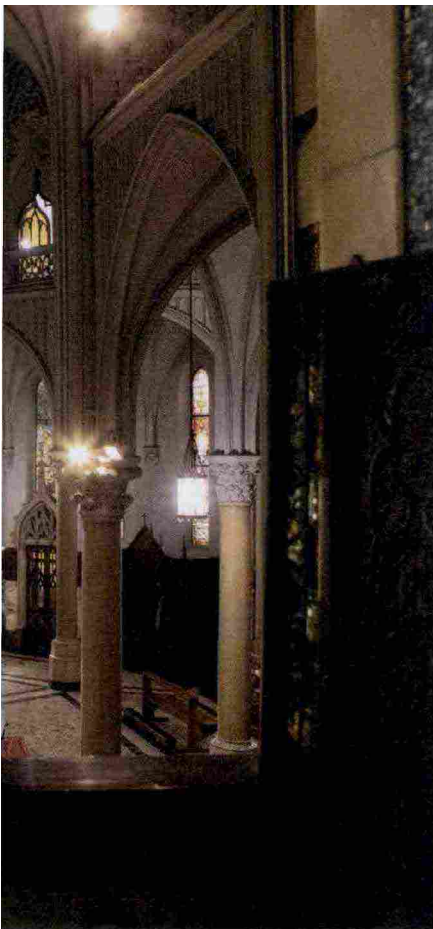
Paolo Naso

sa della laicità dello Stato interpretata dal Papa e dall'altra alle grandi alleanze tra gli evangelici americani e i *neo-teocon* europei che invece riescono a fare dell'apertura delle chiese e della prosecuzione delle celebrazioni il grande tema del momento. In mezzo a questa polarizzazione ci saranno tantissimi altri modi di pensare e praticare la fede: quello telematico, quello individualizzato, quello del fondamentalismo apocalittico che legge quanto accade in chiave di annuncio della fine del mondo. Abituamoci quindi ad avere – se possiamo fare delle previsioni – sicuramente un surplus di religione, ma anche un'articolazione del fenomeno religioso assai più vivace, plurale e conflittuale, di quanto non abbiamo visto anche in tempi recenti». →

JESUS ◊ IL DIBATTITO

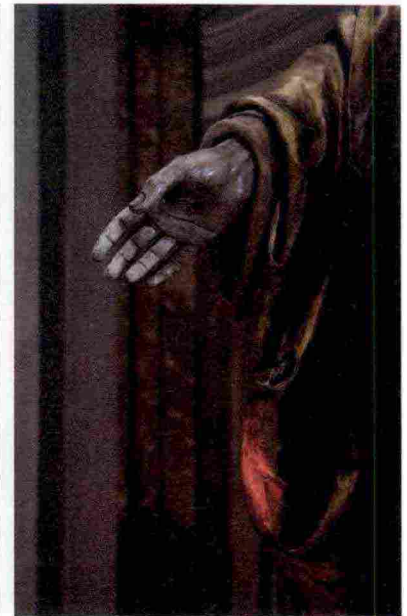
FAGGIOLI | «Vivo in America dal 2008 e qui, più che in altri Paesi, l'impatto della pandemia sulle Chiese e sul mondo religioso coincide con un grande vuoto, sia di autorità della politica, il trumpismo, sia ecclesiale ed ecclesiastico, a causa della questione degli abusi sessuali. Questo fa sì che le reazioni alla pandemia siano –specialmente sul versante progressista, ma non solo – un tentativo di riempire il vuoto con una Chiesa totalmente nuova, gettando a mare il vecchio, in un clima di silenzio ecclesiastico, cioè dei vescovi, dei leader istituzionali, ma anche dei teologi. Qui chi parla per la Chiesa sono i giornalisti o alcuni accademici che si sono prestati al giornalismo. In questa emergenza liturgica, per esempio, mi sembra scioccante la dipendenza direi quasi chimica di molti cattolici americani dal rito liturgico, l'incapacità di accettare un tempo di digiuno eucaristico. È tornata alla grande la questione della liturgia come magia, perché questa negli Usa è una Chiesa che vive un momento di crisi grave della riforma liturgica conciliare. Qui il movimento di riapertura delle chiese è espressione di una Chiesa che non si sente parte della comunità civile, ma si ritiene separata. È un riflesso della *Benedict option*, cioè l'idea che la Chiesa è separata, è diversa, non ha niente a che fare con il mondo. È lo smascheramento della cultura *pro-life* perché veramente rivela che in alcuni casi è una cultura antiabortista ma non a favore della vita. E questo dice della torsione "evangelicalista" del cattolicesimo americano dei bianchi. Infine, a mio parere l'emergenza riporta alla luce l'importanza di una struttura di Chiesa, o Chiesa locale, o Chiesa territoria-





CHIESE DESERTE

A sinistra: l'interno del santuario di San Camillo de Lellis, patrono dei malati e degli infermieri. In basso: l'interno della chiesa di Santa Maria Incoronata in corso Garibaldi a Milano. A destra: un dettaglio della statua del Sacro Cuore all'interno della chiesa di San Vittore al Corpo.



le, che viene percepita come più rilevante rispetto agli innamoramenti degli ultimi trent'anni alla Chiesa movimento, alla Chiesa cultura, alle cosiddette *intentional communities* con un rapporto conflittuale con la Chiesa istituzionale. Ora quello di cui si sente la mancanza è la parrocchia, è la chiesa col parroco, la Messa».

SPADARO | «In questo periodo una delle cose su cui sto riflettendo è la questione della presenza o della virtualizzazione. Qual è l'ontologia della presenza che stiamo vivendo? È una domanda che si sta ponendo in maniera dirompente per quanto riguarda evidentemente le celebrazioni liturgiche, perché è il luogo in cui tutti i nodi vengono al pettine. In rete, diciamo, non ci sono i sacramenti perché non c'è una materia virtualizzata, quindi se non c'è il pane, se non c'è il vino, non c'è la liturgia, non c'è il sacramento. Allora che significa essere partecipi? Un'altra questione da indagare è anche cosa significa essere presenti gli uni agli altri in una condizione di distanziamento sociale, che poi tra l'altro è il tema su cui si sofferma il Papa in un'intervista che abbiamo pubblicato su *La Civiltà cattolica*. Per un Papa della "Chiesa in uscita" è il colmo essere confinato. Questo problema lui lo riverbera sul discorso del rapporto tra le generazioni. Uno degli elementi che sperimentiamo è la distanza tra i vecchi e i giovani, che devono stare lontani perché questi ultimi li possono contagiare: tutto ciò blocca un anello di congiunzione tra l'energia e la saggezza, la sapienza del passato. È la disconnessione del tessuto sociale. Il tema della presenza digitale ci aiuta a riflettere su quello che

viene oggi definito *onlife*, cioè una vita che non è online, ma in cui la dimensione digitale fa parte integrante del vissuto. Ecco, secondo me, passata l'emergenza resterà l'abitudine al confronto, al dibattito, addirittura alla preghiera condivisa. Prima era riservato alle élite, adesso si sta popolarizzando, si sta democraticizzando, e questa seconda me è una questione che ha a che fare, direttamente, sia con la vita quotidiana, sia con la vita della Chiesa, sia con il pensiero teologico. L'altro problema legato alla presenza è quello dell'appartenenza, che in queste modalità rientra nel campo dell'apparizione: *on/off*, uno appare e scompare, c'è e non c'è. È quindi un'appartenenza molto labile, flessibile, e facilmente disconnettibile, è facile fare *log off*. Allora, qual è la procedura di accesso al culto, qual è la procedura di accesso alla comunità? Infine, un discorso immediatamente collegato è quello dell'impatto interreligioso ed ecumenico di quello che stiamo vivendo, anche perché alla fine il virus – è una cosa terribile da dire – ci unisce, ci fa riconoscere come una umanità unica. Il virus non ha barriere, attraversa le frontiere, attraversa le comunità, attraversa le confessioni, e i problemi sono gli stessi. In fondo è la stessa dinamica che Francesco ha posto al dialogo interreligioso ed ecumenico, cioè partiamo dai grandi ↔

JESUS ♦ **IL DIBATTITO**

GIORNI DI DOLORE

A sinistra: le mani di Elisabeth del Rocío Aguilar Guaman, 53 anni, nata in Ecuador e residente in Italia da 20 anni. Mentre era raccolta in preghiera nella parrocchia di Santa Maria Segreta, in patria si stava svolgendo il funerale di suo fratello.

problemi che il mondo ci sta ponendo, e poi, collaborando insieme, ci conosciamo e ci capiamo meglio».

La trasmissione della fede, il senso di comunità, il tipo di spiritualità: come cambierà tutto questo?

MORRA | «Credo che nessuno lo sappia oggi. Ma sento che noi intellettuali abbiamo il dovere di fare un grande sforzo, che rompa il silenzio istituzionale, nella ricerca di un lessico condiviso dove sappiamo mostrare, ad esempio, come l'altra faccia della fragilità è la sensibilità, come forma di cura reciproca. È il primo servizio pastorale da compiere, perché altrimenti rientriamo in una logica vetero-apologetica del "siamo vulnerabili perché ci siamo pensati onnipotenti, e adesso sperimentiamo l'impotenza". Non so se ci sarà un ritorno alla religione, ma so che quello che andrà sotto quella parola saranno le cose più diverse, perché ciò che tutti stiamo sperimentando è la radicale inutilità di questa forma di ministero o di parrocchia nella Chiesa cattolica, dove i preti perbene, buoni, capaci di cura, lo sono anche oggi e si fanno presenti in molti modi, e i preti identitari e narcisisti sono sconcertati e spiazzati, perché non hanno niente da fare. Credo che cambierà la forma delle Chiese, radicalmente, e cambierà ancora una volta nel silenzio degli "utenti", per così dire. Dobbiamo pensarci adesso, in modo collettivo e un po' istituzionale, cercando parole autorevoli che vengano e tornino dalla realtà. Come Centro Hurtado della Gregoriana abbiamo provato a elaborare (in un piccolo e-book, *Vedo la notte che accende le stelle. Sentieri in tempo di pandemia*,

Edb, acquistabile on line) per riflettere su questo momento: una tesi è che non siamo condannati a rimanere nel *kronos*, a cercare di fare le cose come se, o aspettando che passi. Di per sé la vocazione cristiana è fare di ogni *kronos* un *kairós*, perché ogni passaggio è un passaggio del Signore. Qual è la parola del Signore che in questa transizione culturale ci sta raggiungendo? È questa la domanda da farsi. Escludendo il Papa che lo fa già, vorrei sentire una voce – un gruppo di teologi, un'università, un'istituzione ecclesiastica, una Conferenza episcopale – che provi a correre il rischio di aprire un processo di discernimento ecclesiale su "il Signore che passa al tempo della pandemia"».

CARAMORE | «Sì, mi chiedo se questa davvero non possa essere una occasione da non sprecare per le comunità di fede: ritornare all'essenziale della loro tradizione. L'essenziale della vita cristiana – mi sembra di poter dire – non sono le forme devozionali o un moralismo datato, che oggi sembrano tanto più stridenti sia rispetto alle parole su cui continuamente papa Francesco insiste, sia rispetto alla fragilità della vita umana che la pandemia ha messo in luce, sia rispetto alle difficoltà cui va incontro tutto il tessuto sociale. L'essenziale dell'Evangelo, della "buona notizia", che appare tanto più evidente in questa crisi, è la "fiducia", o la speranza, che vi sia giustizia per gli ultimi della terra, che via sia libertà vera per chi vive tante forme di schiavitù, che vi sia accudimento e amorevolezza per chi sprofonda nel dolore. Sono in grado oggi le comunità religiose di rappresentare tutto questo? Sono in grado di farsi carico della dignità dovuta a



IL DIBATTITO ◇ JESUS

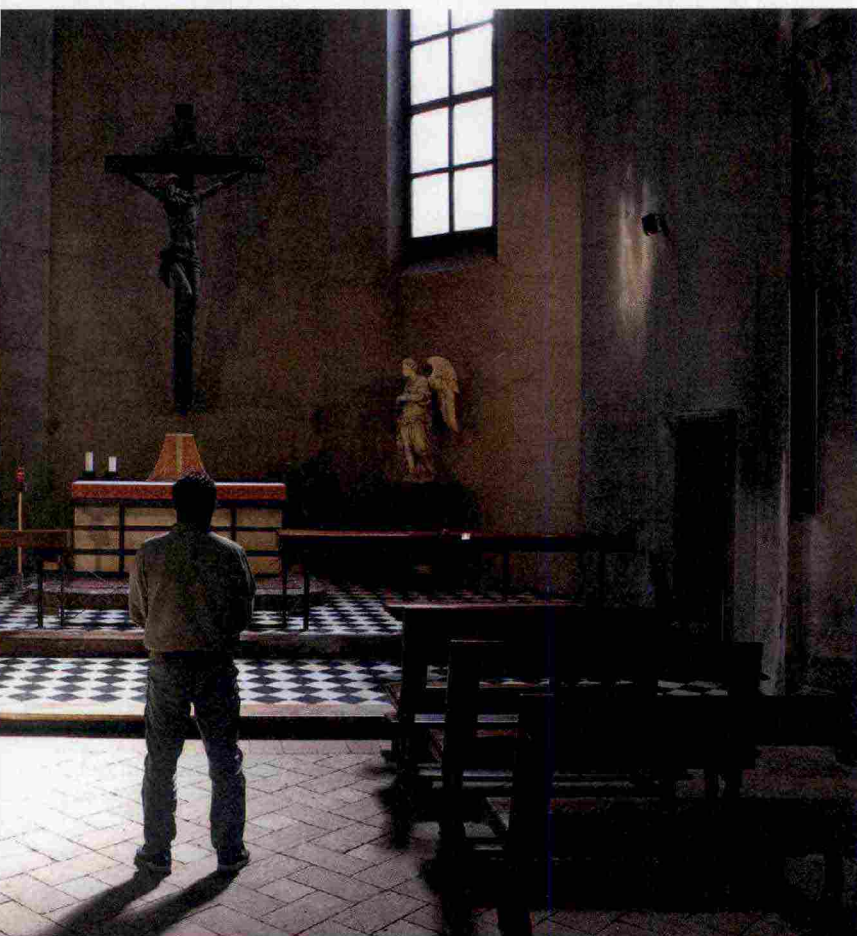
L'AIUTO DI DIO

A sinistra: un uomo prega nella chiesa milanese di Santa Maria Incoronata. In basso: un fedele, Roberto Barbone, 56 anni, all'interno della chiesa di San Pietro in Gessate invoca l'aiuto della Madonna e del Crocifisso per un amico ricoverato in terapia intensiva.

ogni essere umano, facendosi portavoce dell'umanità tutta? Ce la fanno a prendere posizione e a distanziarsi in maniera netta dall'appropriazione identitaria dei "simboli" della fede da parte di politici di pochi scrupoli, o di frange ecclesiali ancorate a un inutile passato identitario? Certo, è possibile che la parola dell'Evangelo risulti più debole dei messaggi urlati dai potenti. Ma è di questa debolezza, credo, che la Parola deve farsi forte. Quanto alla trasmissione dei fondamenti della fede nell'epoca del web e del rumore mediatico, penso che anche in questo la situazione in cui ci ha posto il Covid-19 possa avere una funzione di disvelamento. Forse la strada non è tanto quella di trasmettere dall'alto un apparato dottrinario, per quanto ormai attualizzato e ridimensionato, alla scettica generazione contemporanea; quanto quella di cercare un denominatore comune tra le culture, i mondi, i linguaggi della contemporaneità in vista di una cura dell'umano e di ogni vivente (compresa la cura del pianeta). Di lì, forse, è possibile risalire lungo le correnti delle diverse tradizioni, ciascuno scavando in quella che gli è propria, per rintracciare allora sì i fondamenti delle fedi. Cioè non un percorso dalla fonte, così lontana dalla storia e dai codici contemporanei, per approdare all'oggi; ma partire dalle urgenze di questo mondo per trovare soccorso nelle parole – nei gesti – fondanti della tradizione».

Questa cosa può avere uno spunto di riflessione anche ecumenica?

NASO | «Inizio con un aneddoto. Un amico mi diceva: "Sommando le persone nelle mie due comunità che frequentano assi- ➔»

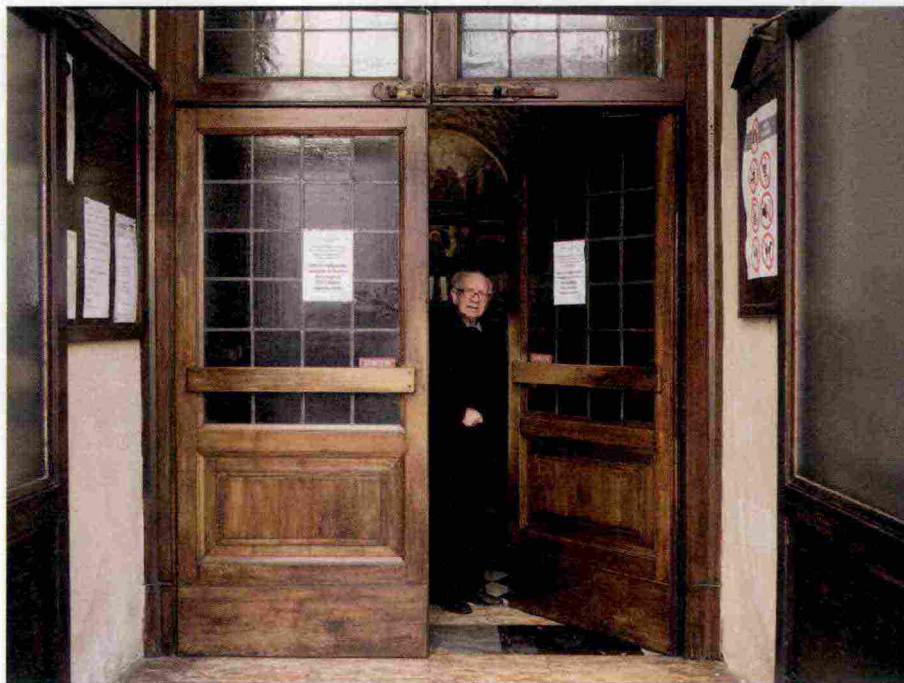




«Ci stiamo
rendendo conto
che il mondo
non è in crisi oggi,
ma lo era prima,
e quello che stiamo
vivendo oggi è il
frutto di quella crisi»

padre Antonio Spadaro

duamente il culto, arrivo a 35 unità; ho fatto un culto on line, l'ho messo su Facebook e ho avuto 600 visualizzazioni». Certo, non significa che uno si sia sorbita 45 minuti di culto, 20 minuti di sermone; però è un dato assolutamente clamoroso. Lo dico perché, oltre alla fragilità, per me la seconda parola chiave è la *comunità*, o la familiarità, cioè il senso profondo della cerchia di persone con le quali condividiamo ovviamente una relazione, ma anche un pensiero, uno stile di vita, un'etica, alcuni valori fondamentali. Questo credo che sia un dato permanente che resisterà. Il problema riguarda la fase due, quando ci ritroveremo in un Paese che ha perso in sei mesi, se va bene, il 10-12 per cento del prodotto interno lordo. Sarà una crisi economica che non abbiamo mai visto, con un abbassamento delle entrate e del tenore di vita. Ci



NUOVE FORME DI PRESENZA

Sopra: don Luigi Bresciani, rettore della chiesa di Santa Maria presso San Satiro, in via Torino. In alto a sinistra: padre Antonio Spadaro, uno dei partecipanti al dibattito di queste pagine.

saranno persone che stanno per andare in pensione o con reddito sicuro e altre che si ritroveranno con una situazione debitoria molto complicata. Che società avremo in questa fase drammatica dal punto di vista degli equilibri sociali? Qui io vedo uno spazio ecumenico importantissimo. E devo dire che, se papa Francesco esercita un protagonismo tempestivo e intelligente nel cogliere il senso della realtà, noto anche l'assordante silenzio di una Chiesa e di un episcopato cattolico che sui temi ecumenici ha messo la sordina. Il grande merito ecumenico del Papa, a noi protestanti, appare anche come la compensazione di un silenzio da parte della Chiesa nel suo complesso, il che ci priva di una grande opportunità, cioè di un ecumenismo del servizio, contrapposto a un ecumenismo dell'identità. Ma perché non immaginare

che Caritas e il servizio diaconale della Chiesa valdese, insieme, mettano qualche milione di euro per fare una cosa insieme? Prima Faggioli parlava di "evangelizzazione" del cattolicesimo americano: è interessante che il termine usato cinquanta o novant'anni fa era "protestantizzazione" del cattolicesimo americano; è significativo lo spostamento linguistico e lo trovo assolutamente appropriato. La sfida evangelica, in particolare quella prodotta dalle sue componenti più fondamentaliste e radicali, non è una sfida da poco. È una sfida che rilancia, ad esempio, il tema scienza e fede. In questa vicenda Bolsonaro, Trump e il loro giro di fondamentalisti, sono coloro che hanno attaccato più duramente la scienza e i principi scientifici, ridicolizzandoli. E lì si creano delle alleanze, che sono anche ecumeniche. Di fronte a un ecumenismo dell'identità cristiana e della fede contro la scienza, che trova poi in Europa una sponda molto importante in Orbán e nella Chiesa riformata ungherese, io vorrei ci fosse in campo un ecumenismo che non è soltanto un ecumenismo della diaconia, che fa azioni umanitarie e crea Ong con sensibilità cristiana, ma che è un ecumenismo che ci riporta a quel senso profondo della nostra vocazione, che si esprime nel



«Credo che bisogna lavorare su un concetto di libertà che sia più rispettoso del senso del limite, della natura, della scienza, delle capacità umane»

Massimo Faggioli

ordini religiosi. È un pezzo di mondo cattolico che difficilmente troverà un'altra collocazione. Perciò la corsa a riaprire le chiese è una concorrenza interna alla stessa Chiesa, oltre che fra confessioni diverse. In generale è una situazione di grandissima confusione, anche perché a livello politico i cattolici che si sono più esposti in questo Paese negli ultimi anni sono quelli trumpiani. Il cattolicesimo nel Partito democratico praticamente non esiste quasi più a livello del personale politico. Sanders, che si è ritirato dalla corsa alla nomination, è in un certo senso il più "cattolico" di tutti, ed è un ebreo. E gli altri che sono cattolici – come Alexandria Ocasio-Cortez – stanno lontani dal *brand* cattolico perché sanno che in pubblico viene subito collegato a una sola questione: la legalizzazione dell'aborto. È possibilissimo che Trump venga rie- →

fare, nel servire, nell'operare, nel testimoniare, anche dove altri non ci sono o preferiscono non esserci. Per un protestante riformato come me, criticare la linea neo-costantiniana della Chiesa riformata ungherese è un problema, e però so che l'ecumenismo può crescere anche sulle rotture, sui chiarimenti, sulle fratture, perché dà l'idea di un nuovo modo di intendere i rapporti tra componenti delle diverse confessioni religiose».

Quante chance ha questo mondo cattolico di mettersi alla sequela dell'unico Signore, ma anche sulla strada che il Papa traccia?

FAGGIOLI | «Qui in America, più che in Italia, l'impatto socio-economico della pandemia avrà degli effetti amplificati sul mondo delle Chiese e delle religioni, perché negli Stati Uniti anche le Chiese cattoliche, le parrocchie, le scuole cattoliche, si sono stratificate per appartenenza sociale e razziale (uso "razziale" perché qui si usa molto più che in Italia). Questa crisi sta colpendo la popolazione afroamericana molto più duramente, e non per delle caratteristiche fisiologiche o epidemiologiche, ma sociali, cioè modelli abitativi, disponibilità di assicurazione sanitaria e cure mediche; e questo è un problema per le

LUOGHI DA RIPENSARE

Sopra: il rettore del santuario di San Camillo, padre Aldo Magni, chiude il cancello della chiesa.

A destra, in alto: Massimo Faggioli.

Chiese, perché far parte di una certa classe sociale o di una certa razza o etnia predispone a essere membri di una certa Chiesa, o all'interno di quella Chiesa di un certo tipo di comunità cattolica, o di parrocchia... Questa crisi spazzerà via un grande numero di parrocchie, chiese, scuole e università cattoliche. L'ansia dei cristiani e dei cattolici americani per riaprire le chiese deriva anche dal fatto che ogni chiesa deve "stare sul mercato": sospendere la liturgia vuol dire tagliare l'afflusso di offerte, che è il solo modo in cui le chiese vivono perché in America non c'è l'8 per mille. Ciò spazzerà via una serie di Chiese che servono le comunità più deboli. Non sono a rischio, per intenderci, l'università di Notre Dame o il Boston College, che hanno un *endowment* di miliardi di dollari. Sono a rischio le piccole università cattoliche delle suore o degli

JESUS ♦ IL DIBATTITO

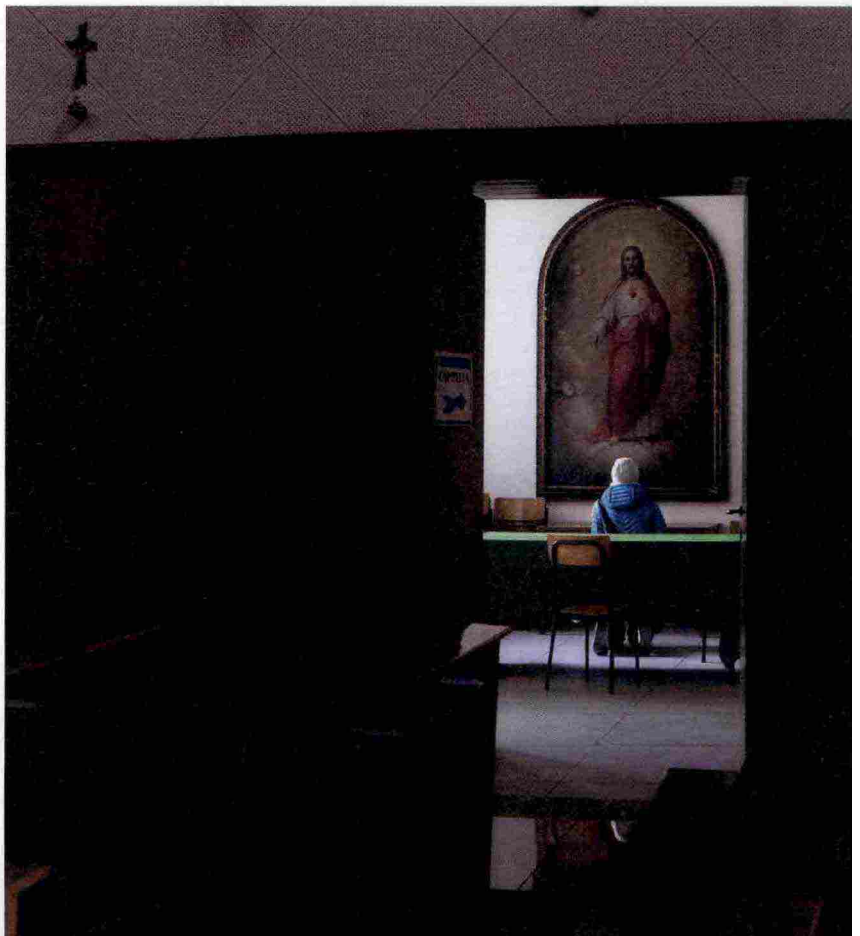
PASQUA SOLITARIA

A destra, in alto: domenica di Pasqua, una bimba gioca sulla porta della basilica di Santa Maria delle Grazie; in basso: una donna prega nella parrocchia dell'Immacolata Concezione nel quartiere periferico del Lorenteggio.

letto, e se questo avverrà è anche a causa dell'allineamento del cattolicesimo bianco al Partito repubblicano di Trump».

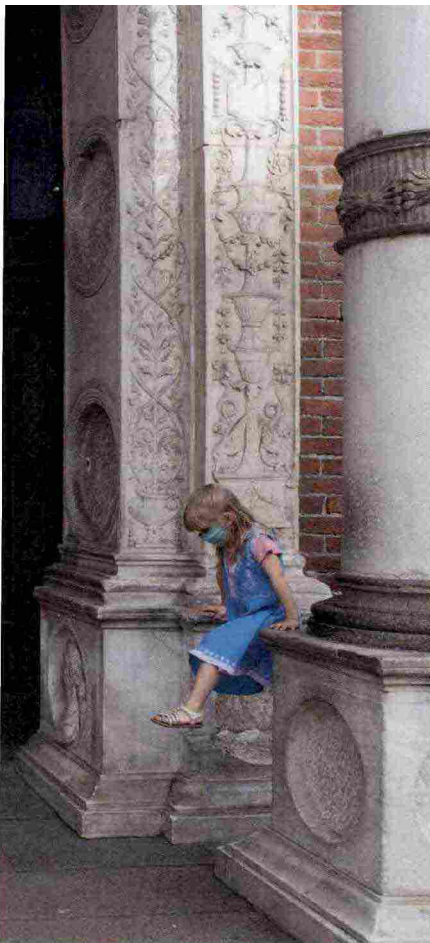
Padre Spadaro, ci chiedevamo: da dove papa Francesco ha tirato fuori l'espressione "Chiesa ospedale da campo", oggi di dolorosa attualità, che ha usato per la prima volta in un'intervista a *Civiltà cattolica*?

SPADARO | «Qualcuno, anche un cardinale in particolare, ha cercato di depotenziare questa metafora, dicendo che talvolta la Chiesa può essere un ospedale, però non è questa la normalità. Invece Francesco – quando gli feci l'intervista – mi disse chiaramente: "La Chiesa è un ospedale da campo". E poi mi sono reso conto – curandogli l'edizione degli scritti da arcivescovo – che quando parla della pastorale Francesco usa spesso il linguaggio terapeutico: per lui la pastorale è prendersi cura. Questa sensibilità gli viene dall'esperienza della malattia ai polmoni, che ha avuto da giovane e lo ha segnato profondamente. In modo particolare l'esperienza della mancanza di respiro, che tra l'altro è proprio quello che vivono i malati oggi, e che lui ha vissuto. Mi disse che a un certo punto, senza fiato, cercò di urlare a sua madre: "Che mi sta succedendo?", perché non riusciva più a respirare. La paralisi, il senso di non riuscire a uscire dalla propria condizione – non è solo il dolore, ma la mancanza di respiro – è quello che ha determinato questa immagine. Va aggiunto il fatto che è stato determinante nella sua guarigione non solo il medico che lo curava, ma soprattutto la suora infermiera, che modificava la posologia dei medicinali prescritti perché si rendeva conto che non



PATRONA CELESTE

Qui a destra: una statua della Madonna, molto venerata dai fedeli, all'interno della basilica di San Vittore al Corpo.

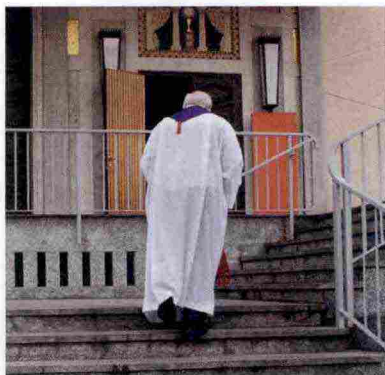


erano sufficienti. Questa cosa il Papa la diceva per due motivi: primo, perché sottolineava la sensibilità femminile; e poi perché il medico stava nel suo studio mentre la suora stava in corsia, e aveva l'esperienza e il contatto diretto. A mio parere non c'è tempo migliore di questo per poter sviluppare in maniera teologicamente fondata l'immagine della Chiesa come ospedale da campo. Questa immagine, mi disse, gli viene anche dagli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, dall'esercizio nel quale si parla dell'accampamento del re buono contro il re cattivo. L'immagine dell'accampamento indica l'estrema flessibilità della struttura: l'ospedale da campo non è un edificio gigantesco, per cui lo si muove dove è più necessario. In questo senso c'è un passaggio dell'intervista che abbiamo pubblicato dove si parla di Chiesa e istituzione. «A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo... che provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia. Chiesa istituzionalizzata vuol dire Chiesa istituzionalizzata dallo Spirito Santo... occorre fare attenzione tra disordine e armonia, ed è questa la Chiesa che deve uscire dalla crisi». Quindi lui avverte che questo è un momento di tensioni ecclesiologiche, cioè la Chiesa non può uscire da questa crisi esattamente com'era prima. È un momento storico, un *kairós* appunto, che indubbiamente inciderà sulla Chiesa stessa. Lo Spirito Santo, nella Chiesa, dice il Papa, deistituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa. L'immagine dell'ospedale da campo come tenda e non come edificio stabile, in questo senso si sposa perfettamente. L'altra cosa che vorrei sottolineare è l'aspetto più legato all'economia. Temo che ci sia la tentazione di scindere il discorso econo-

mico e il discorso della salute. Già prima della pandemia – afferma un sondaggio Swg – circa il 60 per cento degli italiani aveva paura per il proprio futuro. Ebbene, oggi siamo in una situazione che rischia di frantumare la solidarietà sociale. In questa situazione di incertezza, ci dice il Papa, dobbiamo vivere con creatività e inventiva: è proprio nel momento in cui siamo rinchiusi in casa che dobbiamo provare a immaginare un futuro diverso. Ci stiamo rendendo conto che il mondo non è in crisi oggi, ma lo era prima, e quello che stiamo vivendo oggi è il frutto di quella crisi. Allora, immaginare la Chiesa come ospedale da campo significa anche questo, cioè immaginare una Chiesa che sta nel mondo come segno profetico per un futuro diverso».

Padre Spadaro, secondo lei la Chiesa avrà la forza e il coraggio per schiacciarsi dall'idea di una Chiesa palazzo, istituzione, fortezza?

SPADARO | «Non ho la sfera di cristallo, ma direi che è il momento. La nostra tradizione è molto impostata sull'istituzione, ma credo nell'impulso sinodale che il Papa sta dando alla Chiesa, stabilendo per esempio che il prossimo Sinodo sarà proprio sulla sinodalità. C'è speranza, dunque, perché c'è bisogno innanzitutto di digerire dei rospi del cattolicesimo, anche italiano. Mi riferisco, per esempio, al fatto che se una persona sta affogando in mare, il primo pensiero che oggi viene – anche a dei cattolici – è quello di un pericoloso nemico, e non di un fratello da salvare. Questo significa che il cattolicesimo, di fatto, non è penetrato nell'animo, è solamente una questione formale di appartenenza, ma non ha toccato la vita. I “ro- →

JESUS ♦ **IL DIBATTITO**

DISTANZA E VICINANZA

Padre Giuseppe Decina, religioso Concezionista, sui gradini della parrocchia dell'Immacolata Concezione in piazza Frattini.

spi” possono essere affrontati solo all'interno di una dinamica sinodale che recupera anni nei quali è invece prevalsa una dinamica molto diversa, direi dall'alto al basso. Ci sono poi dei “rospi” anche di tipo identitario. Su *Civiltà Cattolica* per affrontare questo “rospo” della connessione fra conservatorismo politico e fondamentalismo religioso abbiamo deciso di scrivere un articolo in due, io da cattolico e Marcello Figueroa da pastore protestante, un presbiteriano; eravamo perfettamente d'accordo e abbiamo deciso di farlo insieme. È questa una strada ecumenica di denuncia delle derive antievangeliche della Chiesa».

Qual è, secondo voi, il concetto, la parola-chiave, che dovremmo tenere a mente per attraversare questo tempo e uscirne più lucidi?

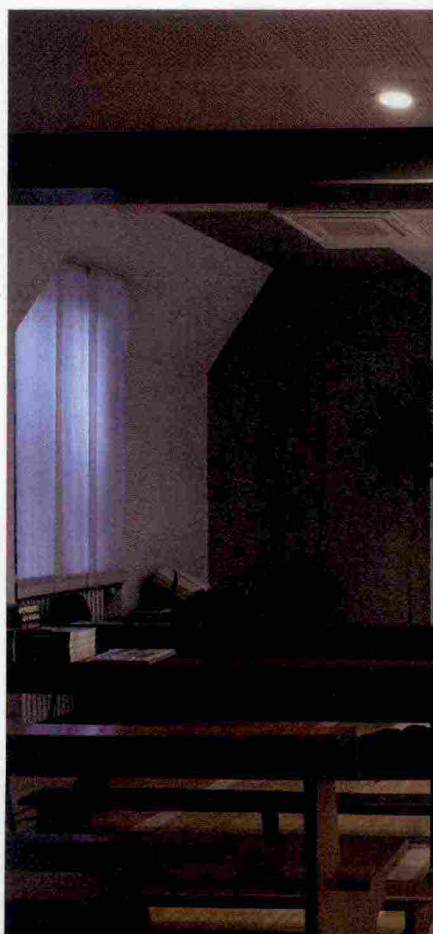
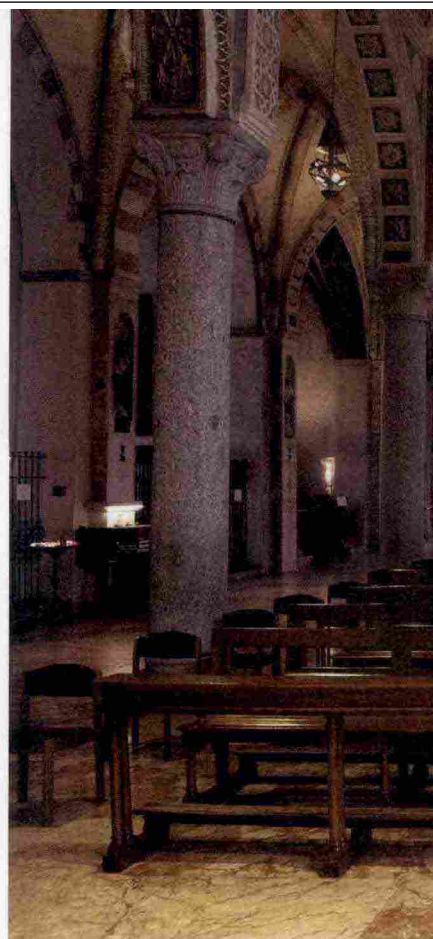
NASO | «La mia parola è *limite*. Nel senso di una visione del mondo o dell'esistenza, delle risorse, dell'economia, perfino degli spazi. È la coscienza della fine dell'onnipotenza. È anche un limite nella potenza delle Chiese. Una Chiesa che si concepisce anche nella sua finitezza, che non sogna la conquista, che ha consapevolezza del fatto che la sua azione riguarda alcune persone e non riguarda l'umanità nel suo complesso, perché vi sono altre proposte religiose. Limite nel senso di dare esempio di sobrietà, proprio perché le risorse non sono illimitate».

FAGGIOLI | «Mi piace molto *limite*, ma aggiungo la parola *libertà*. Quello che può succedere è che questa crisi faccia riscoprire i limiti della libertà, o possa produrre una reazione libertaria, ognuno per sé... Ci sono già delle teorizzazioni di questo: si par-

la del fallimento finale delle autorità, delle istituzioni scientifiche, politiche... Credo che bisogna lavorare su un concetto di libertà che sia più rispettoso del senso del limite, della natura, della scienza, delle capacità umane. Il problema politico e teologico degli Usa è che sia la cultura conservatrice sia quella progressista sono due versioni diverse di una deviata dottrina della libertà: entrambe, in modi diversi, sono culture libertarie e individualiste. Il che costituisce evidentemente un problema in una situazione di pandemia, che smaschera l'inadeguatezza di una cultura della libertà che ha perso di vista il concetto di bene comune».

CARAMORE | «Riprenderei l'immagine dell'*ospedale da campo*. È un'immagine che ci è rimasta negli occhi in questi mesi di sofferenza di alcuni e di dedizione di altri, dove la responsabilità, la dinamica del dono supplisce alle inerzie e alle aridità di tanti. Sì, mi piacerebbe pensare alle Chiese non come a istituzioni distanti che si arroccano dentro palazzi vuoti di senso, ma come a tende mobili, che si prendono cura dei viventi, che stanno accanto a chi è in difficoltà, che si spostano di luogo in luogo, in cui la Parola è il gesto, e il gesto la Parola».

MORRA | «A me piacerebbe che la parola chiave fosse *realismo*, ma come *realismo nello Spirito*... Cioè, parola che va riscattata dal suo retrogusto un po' cinico e negativo, limitativo, e invece va rimessa nella sua potenza, che viene dal senso dell'incarnazione cristiana. La realtà è la nostra esperienza di radicale alterità, ciò che è prima e dopo di noi, ciò che non governiamo, l'altro e gli altri, la mia vulnerabilità e insieme la mia forza. Occorre

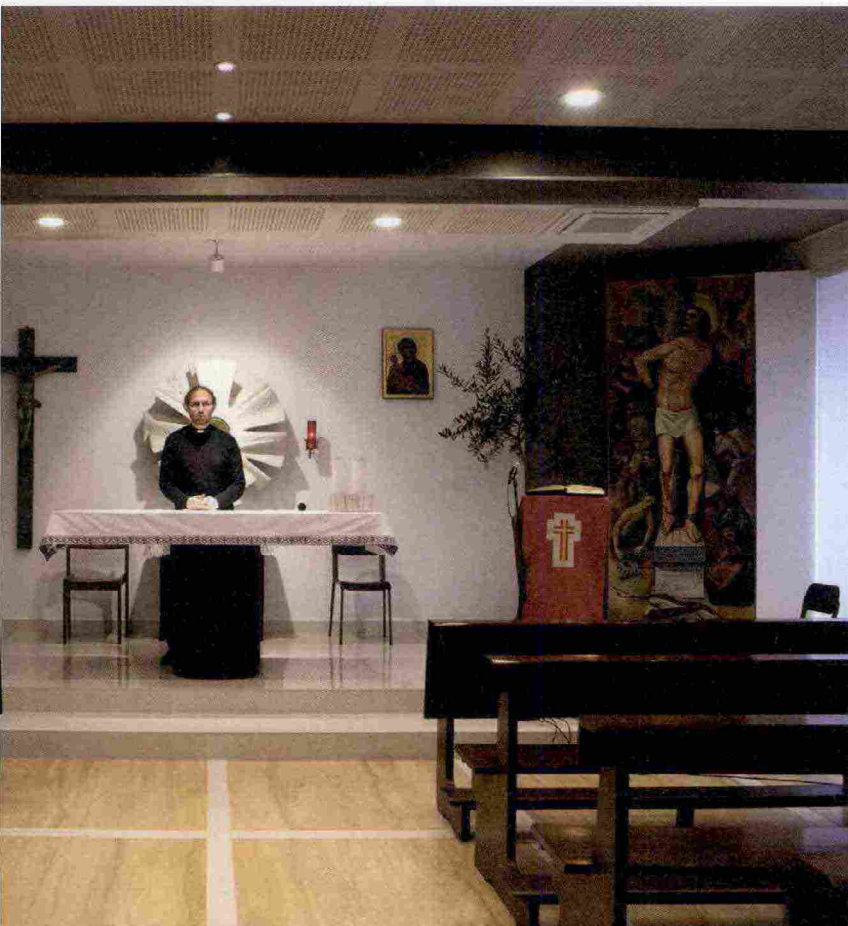


IL DIBATTITO ◆ JESUS



MESSE IN QUARANTENA

A sinistra, in alto: i frati Domenicani celebrano a porte chiuse il giorno di Pasqua a Santa Maria delle Grazie; in basso: don Marco Borghi in procinto di celebrare la Messa, trasmessa on line, per i parrocchiani di Santa Maria del Rosario, in via Solari.



tornare a essere realisti, rispettosi di ciò che è come è, in cui il Signore ci precede e ci guida: sono la gioia e il dolore, la distanza e la vicinanza, la cura e l'incurabile. La complessità di ciò che è contiene molto e, per chi crede, è lì che troviamo il Signore che ci invita alla vita piena. In anni follemente diversi, uno slogan diceva "Siate realisti, chiedete l'impossibile"... Che altro possono essere i cristiani che sono così realisti da chiedere il regno di Dio?».

SPADARO | «Io penserei al *tatto*, un senso che è direttamente legato all'ospedale, perché non guarisci se non tocchi, al limite ti devi proteggere con la tuta, ma se non hai il contatto alla fine non riesci. Oggi la Chiesa ha bisogno di contatto con la realtà, e sempre di più deve esprimerlo, uscire dal ghetto delle astrazioni: pensiamo a quante volte Gesù nel Vangelo tocca! Quando il Papa andò in Terra santa, nei Territori scese dalla papamobile, si accostò al muro occidentale e lo toccò, rimanendo in silenzio. Questo gesto non passò inosservato: un ambasciatore mi chiese cosa volesse fare il Papa con quel gesto e gli risposi di chiederlo al diretto interessato. Poi trovandomi a parlarne con un amico del Papa, un musulmano, mi rispose: "Il tuo Gesù cosa voleva fare quando toccava i malati?". Gli ho detto: "Beh, guarirli". Ecco, questo era quello che voleva fare il Papa, cioè guarire quel muro. Bisogna toccare le ferite, bisogna toccare i muri, bisogna stare, essere presenti in quelle situazioni in cui le ferite sono aperte. Quindi contatto, tatto, e così saremo in grado di affrontare questo momento di crisi, che comporta una deistituzionalizzazione e, appunto, una libertà di spirito che ci permetta anche di uscire, come Chiesa, da questa crisi».